

## Approcci al tema della “Consolazione”: Antico Testamento

a cura di **don Luigi Cannizzo**

### **La Sacra Scrittura va oltre una consolazione umana.**

Senza negare la consolazione umana, la Bibbia offre una consolazione che va in una dimensione più profonda. È di un altro livello.

I profeti annunciano una consolazione divina che ha come protagonista il proprio Dio, il Dio di ogni consolazione che parla al cuore dell'uomo. Questa consolazione non è qualcosa di materiale, non è una persona, non resta ai margini, nella superficie dell'individuo ma entra dentro la persona, parla al cuore, centro dei sentimenti e delle decisioni. **Tutta l'azione di Dio, dalla creazione fino alla salvezza in Cristo si presenta sotto l'ottica della *consolazione*.** Questa raggiunge il suo compimento nella consolazione definitiva del Messia inviato dal Padre, fonte di ogni consolazione e nel suo Spirito Consolatore che conduce la Chiesa fino alla parusia, dove non ci saranno più lacrime e sofferenze da consolare.

Dobbiamo da subito affermare che la *consolazione* biblica è più profonda di una consolazione puramente umana. I profeti annunciarono una consolazione diversa che l'uomo può trovare solo se si affida unicamente al Dio dell'Alleanza in cui deve sperare e confidare per ottenere consolazione; più tardi nel Nuovo Testamento il cristiano troverà nella persona di Gesù la pienezza di consolazione data da Dio all'umanità in Cristo.

Nell'**Antico Testamento** troviamo l'idea di *consolare, essere consolato, trovare consolazione, lasciarsi consolare, avere pena* espressa nella radice נחם (traslitterata in *nhm*) a cui si possono aggiungere le idee di vicinanza umana e di assistenza, inoltre è presente anche in nomi propri assumendo il significato di *consolatore, di chi presta aiuto*. Tenendo conto della sua etimologia,

possiamo sottolineare alcune caratteristiche del termine *consolare*: il soggetto di consolare è sempre una persona<sup>1</sup>, l'oggetto è la persona afflitta<sup>2</sup>; inoltre una causa di afflizione si converte in occasione di consolazione<sup>3</sup> ed essa va accompagnata da alcuni simboli e riti<sup>4</sup>; la consolazione ha un carattere concreto ed efficace, deve arrivare al cuore, nell'intimo della persona, è qualcosa di più delle parole e che deve trasformarsi in realtà<sup>5</sup>; essa è autentica nella misura in cui esige da chi consola disponibilità a condividere la sofferenza, stabilendo una forma di comunione o vincolo: *consolare e compatirsi*<sup>6</sup>.

**L'Antico Testamento presenta la consolazione che ha le sue radici proprio in Dio.** Egli la sparge con l'intensa volontà di radunare tutti i suoi figli. Secondo gli insegnamenti biblici, non si tratta di una consolazione superficiale o esterna all'uomo, ma di qualcosa così profondo al punto di identificarla e personificarla con Dio stesso<sup>7</sup>: il popolo, come risposta a questo gesto di Dio, si sente chiamato ad essere a sua volta strumento di *consolazione*.

Nel **libro della Genesi** nella descrizione della Creazione del mondo, degli animali, dell'uomo e della donna, troviamo la manifestazione del potere e della bontà di Dio in un ambiente di consolazione, nel giardino dell'Eden, come il posto del godimento e della felicità<sup>8</sup>; in questo contesto simbolico, il peccato si considera come il passaggio dal godimento alla terra della

---

<sup>1</sup> Porto a riguardo solo alcuni esempi: i figli di Giacobbe (Gen 37, 35); i consolatori inviati da Davide al re Canù (2 Sam 10, 2-3); il Signore (Is 49, 13; 51.3. 12; 52,9).

<sup>2</sup> Ad esempio è Sion e le rovine : cfr. Sal 10, 2-3; Is 61, 2; Lam 2, 13; Gb 42, 11; Is 40, 1-2; 51, 3; Zc 1, 17.

<sup>3</sup> Cfr. Gen 50,21; Is 22,4; Is 61,2; Ger 31,13; Rt 2,13; Gb 42,11.

<sup>4</sup> Per quanto concerne simboli e riti abbiamo: *la tazza della consolazione* ed *il mangiare il pane* in Ger 16, 7; *il letto della consolazione* in Gb 7, 13; *il bastone* nel Sal 23, 4, e *le parole gentili* in Gb 15, 11.

<sup>5</sup> Cfr. Gen 50, 21; Is 40, 1-2; Gb 42, 11; Sal 23, 4; Sal 71, 21; Sal 86, 17.

<sup>6</sup> Cfr. Rut 2, 13; Is 66, 13; Is 49, 15. La *consolazione* intesa come forma di ristabilire la comunione e nel senso di com-passione la riscontriamo in Rut 2, 13; Is 66, 13; Is 49, 15; Is 12, 1.

<sup>7</sup> Risulta esemplificativo citare il brano di Is 51, 12: «*Io sono il tuo consolatore*», dove Dio si identifica come il Creatore ed il Consolatore dell'intera umanità. Egli usa parole di misericordia per consolare e riconfortare il suo popolo. Grazie a questo intervento salvifico e consolante, Israele non deve temere nessun mortale sebbene forte e potente, poiché Egli protegge e custodisce l'umanità secondo la Promessa.

<sup>8</sup> Il riferimento è a Gen 2, 8-9: «*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male*».

sofferenza e del dolore. L'uomo si allontana dal Dio fonte di bontà e di consolazione<sup>9</sup>, ma Egli non abbandona l'uomo, anzi continua ad assisterlo, proteggerlo e consolarlo.

La narrazione del **libro del Siracide**<sup>10</sup> è una manifestazione multiforme della consolazione divina attraverso la storia del popolo di Israele. Appare, in primo luogo, Enoch, che “piacque al Signore”, di gran importanza nella tradizione giudaica; gli seguono Noè “*il consolatore*”<sup>11</sup>, ed Abramo in colui che in Dio benedice tutti i popoli. Il lungo periodo di tribolazioni si chiude, lasciando spazio all'elemento consolazione con la nascita di Ismaele; dopo si estende con la nascita di Isacco ed ancora di più con la realizzazione dell'alleanza. La vita di Isacco appare come continuazione della linea vitale di suo padre, dove troviamo il binomio *dolore umano e consolazione divina*; in Giacobbe avanza la linea di *benedizione /consolazione divina*<sup>12</sup>.

Davanti allo scoraggiamento, apparentemente, senza soluzione umana, gli ebrei gridano cercando una risposta divina di consolazione e conforto: **Il “Dio di ogni consolazione”** ascolta il suo popolo ed agisce per liberare e curare le sue ferite.

Di fronte alle paure e alle incertezze di Mosè, sorge in suo aiuto il “*Dio consolatore*”<sup>13</sup>, il quale indica al patriarca la sua volontà<sup>14</sup> e conclude mostrandogli la missione che dovrà compiere presso il faraone d'Egitto<sup>15</sup>; alla sua morte sarà compito di Giosuè proseguire questa opera di liberazione e consolazione che Dio aveva affidato a Mosè.

---

<sup>9</sup> Gen 3,8: «Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino».

<sup>10</sup> Presente nei capitoli di Sir 44-51.

<sup>11</sup> Cfr. Gen 5, 29: «Lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani».

<sup>12</sup> Il piano consolatore di Dio è evidente in Sir 44, 25-26: «Dio fece posare sulla testa di Giacobbe la benedizione di tutti gli uomini e l'alleanza; lo confermò nelle sue benedizioni, a lui diede il paese in eredità e lo divise in varie parti, assegnandole alle dodici tribù».

<sup>13</sup> Cfr. Es 3,7: «Il Signore disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito; conosco infatti le sue sofferenze».

<sup>14</sup> Cfr. Es 3,8: «Sono sceso per liberarlo dalla mano dell' Egitto e farlo salire da questo paese verso un paese scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l' Hittita, l' Amorreo, il Perizzita, l' Egeo e il Gebuseo».

<sup>15</sup> Cfr. Es 3, 10-12: «Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti! Mosè disse a Dio: Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti? Rispose: Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

I Giudici, liberatori e consolatori, appaiono come individui e strumenti di *benedizione/consolazione* divina, individuale e nazionale.

**I profeti sono i mediatori e consolatori privilegiati;** sono i consolatori del popolo dell'alleanza: Isaia, il *consolato/consolatore*; Geremia, l'*eletto consolato*, che intercede e consola; ed Ezechiele, araldo della *restaurazione/consolazione*.

Nella letteratura profetica, particolarmente nel Libro del Profeta *Isaia* troviamo un testo chiave che ci permette di comprendere la relazione *Dio/Israele* in un rapporto di consolazione.

In Is 40, 1-11 leggiamo:

«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e annunziatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità che perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati. Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore! Appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni colle e monte siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà; poichè la bocca del Signore ha parlato. Una voce dice: Grida! e io rispondo: che cosa dovrò gridare?. Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come il fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore, quando il soffio del Signore spira su di essi. Secca l'erba, appassisce il fiore ma la Parola del nostro Dio dura sempre. Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; Alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!. Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco egli ha con sé il premio, e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge, e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno, e conduce pian piano le pecore madri».

È appunto il Dio dell'*Alleanza* e della *Liberazione* a consolare il suo popolo (Io, io sono il tuo consolatore). Questo testo preso in esame risulta essere uno scritto teologico e poetico. Il poema tratta del ritorno dall'esilio della Babilonia, il secondo esodo, raccoglie la memoria storica e l'attualizza. L'autore sacro si serve di simboli ed immagini di gloria per annunciare una realtà

superiore alle forze umane, cioè la liberazione definitiva ed indica la ragione della consolazione: è finito il tempo della schiavitù, considerato specialmente come un servizio militare forzato; è finita la punizione ed è arrivata l'ora del ritorno. Israele ha superato ogni sofferenza e tribolazione e questa sofferenza ha come ricompensa la consolazione: arriva la consolazione di Dio<sup>16</sup>; Dio consola Gerusalemme perché ha avuto misericordia di lei. In effetti misericordia e consolazione vanno insieme. La misericordia si basa sulla memoria dell' *Alleanza*, Gerusalemme allora deve porre la propria speranza nella memoria di Dio, in quanto solo Dio può consolare il suo popolo.

Altra immagine legata al rapporto *Dio/Israele* è legata al **tema dell' abbandono**: ed in particolare la vulnerabilità dell'*abbandono* nell'amore produce la desolazione. Lo scenario è il popolo sommerso dal dolore. Un popolo esiliato è sommerso dalla desolazione, dove non c'è spazio per la sua storia, cultura e religione. Tra questa oscura realtà, il profeta si sente chiamato a gridare l'annuncio della consolazione che viene dalle mani di Dio. Israele ha vissuto l'esperienza dell'abbandono totale<sup>17</sup>, ma il profeta è chiamato a ribadire la certezza che Dio non abbandona mai il suo popolo perché lo ha promesso per mezzo della sua Parola e l'annuncio profetico di Is 40, 1-11 ci dice che il tempo della salvezza è iniziato già e Dio consolerà Sion. Dio rivela un amore appassionato per il suo popolo, per ogni uomo. Dio è passione, compassione e consolazione per l'uomo<sup>18</sup>. Appare allora il compito dei profeti che devono preparare le strade a Dio, ma è il proprio Dio che traccia le strade nella solitudine del deserto e nella solitudine del cuore dell'uomo. Una delle situazioni di desolazione è l'esilio, la cattività in terra straniera. La consolazione appare nel testo esaminato come liberazione e ritorno alla patria; per questo, il ministero profetico deve essere inteso come ministero di consolazione. Chi parla al cuore è il proprio Dio; i profeti, devono creare l'ambiente favorevole all'incontro dell'uomo con il "Dio di ogni consolazione".

---

<sup>16</sup> Cfr. Is 49, 13-16.

<sup>17</sup> Cfr. Is 49, 14 dove emerge la convinzione del popolo di essere lontano ed abbandonato da Dio: «*Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato!"*».

<sup>18</sup> L'ultimo versetto (Is 40, 11) chiude il poema con la tonalità della consolazione, usando l'immagine del buon pastore: «*Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri*». Dio in persona realizza la nuova salvezza: la consolazione del suo paese ed il compimento delle antiche promesse.